

Matthias Corvinus, *Re de Ungaria, de Dacia etc., in 1462*

IOAN-AUREL POP

IN 1458, the renowned humanist thinker Enea Silvio Piccolomini, supported by Francesco Sforza, Duke of Milan,¹ was elected to the See of St. Peter and became known as Pope Pius II. From the very first day of his holy mission, the pontiff faced the rivalries and controversies of Western politics, the division among Christian nations in the aftermath of the Western Schism (which had occurred only a few decades earlier), and the growing threat posed by Mehmed II. In fact, Enea Silvio Piccolomini, the humanist scholar, had attempted to persuade the shrewd sultan to convert to Christianity.² Barely four years after his inauguration, at the beginning of March 1462, Pius II did something rather unusual for a powerful and experienced politician: he made an open and sincere admission to Otto de Carretto,³ the well-versed Milanese ambassador to Rome. The Pope's genuine confession (spontaneous and unprovoked, as the ambassador claimed: "His Holiness, our lord, told me yesterday evening that he wished to talk to me secretly") contained the very first mention of Matthias Corvinus, son of John Hunyadi, as King of Hungary and Dacia.⁴ After his long secret conference with the supreme pontiff, the emissary rushed to write to the Duke of Milan, his master in Lombardy, to share the surprising news.

11 Martij 1462

Illustrissimo Signore,

Heri sera me disse la Sanctita de nostro S[ignore] mi voleva parlare in secreto. Questa mattina, pocho inanci/ al disnare, Sua Sanctita, mandando fuori ogni altro de la camera ove era, me disse queste parole: „Messer Otho, vuy/ intendeti le cose de la Maiesta del Re Ferrando, quelle del S[ignor] duca et le nostre come facciamo noy ystessi. Et per che/ sapiamo vuy essere fidele et bon servitore del vostro Signore et desiderare che le cose sue passeno bene, essendo lo nostro/ ben convinto al suo in modo che non pare potere essere l'uno senza l'altro, havemo deliberato comunicare con vuy/ quelli pensieri che ce occorreno et havere il vostro consiglio, avisandovi che con niuno di nostri ancora si siamo/ allargati tanto, et cossi vogliamo vi sia secreto quello che rasonaremo con vuy. Nuy consideramo in che termini/ stano le cose nostre et primo consideramo lo stato del S[ignor] duca et pensamo che e confinato dal duca de Savoya,/ il qual non farebe ne piu in manco come volesse lo Re de Franza, poy glie ast subiecto al Re prefato, c'e il/ Marchese de Monferra, il qual facilmente se riduria a la volonta del prelibato Re. C'e Genoa, la qual e divisa,/ in modo che pocho si po sper-

are de quella. Dal canto di qua c'è lo duca de Modena et tutti questi vicarij de/ Romagna, tutti inclinati a quella parte. Fiorentini, crediamo, non vorebano la disfazione del duca de Milano/ perche e pur loro interesse, tamen noy crediamo che quando Francesi fecessero guerra al duca de Milano, essi se/ scoprisseno contra Francesi in favore del duca, et se pur fecessero qualche subventiono de denari secretamente,/ saria pocha. Venetiani ancora sono de stranna natura e di loro non e da pigliare fede, non che crediamo/ debiano rumpere guerra col duca a posta de Francesi, ne che debeno volere che Francesi submettano il duca,/ ma sariano contenti de lasserlo sbattere un pocho per che havesse grande bisogno de loro et bisognasse venire/ a sua mercede et darli qualche cita o terre dele sue, come e costume loro sempre de stare sul prebendere, senza/ riguardo alcuno de amicitia, o liga, o altra honesta, et gia si vede che Bartolomeo da Pergamo, lo qual ogniuno/ intende che e homo loro, et non faria se non quanto essi volesseno comincia a fare novita, il che non e bon segno./ Si che se puo dire in quello canto di la, lo duca prefato essere quasi solo et non havere altro che il Marchese/ di Mantua, lo qual non e pur potente ch'el si sia, preterea le terre et populi suoy, secondo che intendiamo, non/ sono ben contenti per che dichano essere molto gravate de diverse angarie et la parte ghelfa maxime da Milano/ in la si trova in alto affectionata a francesi et da Milano in qua molti sono affectionati a Venetiani, si che/ trovandosi il duca guerra adosso, cio e gente de Franza de verso ast et Bartolomeo da Pergamo et il duca/ de Modena di qua, non vedemo come potesse sostenere l'impresa del Regno, maxime non havendo piu denari/ ch'el se habi. Venemo al fatto del Re Ferrando et troveremo quello molto debile, prima non ha denari, ne modo/ de haverne da se, ne d'altri ch'a dal duca et da noy, e glie mal voluto nel Regno et tutto quello ch'el tiene tien/ per forza et pareci che li bisogni aquistare ogni cosa con le bombarde et de questi Signori chi sono accordati/ non e da fare molto capitale, per che quasi tutti sono in sua liberta de rivoltarsi a sua posta et gia alcuni titubano,/ come e il duca de Sora, il qual ancora non e fermo. Questi da San Severino pur hanno tenute pratiche con inimici./ L'Aquila e pur in sua liberta, cossi la contessa de Cellano possiamo dire, con tanti exerciti in duy anni non havere/ aquistato altro ch'a Iacobo Sanello, che fu bon fatto et a noy molto importava, poy il contato de Tagliacozo e d'Albi,/ poy il conte Orso, del chi pur speramo bene, et alcune terre che ha aquistate il Re, che sono poche, el quello/ al S. Iosia che ha aquistato il S. Matheo da Capua. Le altre cose aquistate facilmente se perderiano/ tutte se che non c'è ancora molto fundamento, ne fermeza in lo stato del Re. Venemo al fatto nostro di qua/ nuy si trovamo il stato nostro tutto frachasato cossi in temporale come in spirituale. Nam in temporale, primo noy/ trovemo in la Cita la parte Colonna, tutta inclinata al stato francese et e la piu gran parte de Roma,/ in modo che quando vedesero le cose nostre declinare per alcun modo possiamo piu tosto temere che sperare di loro,/ per lo Dio Grande, de che hanno ad Visini et con questi ce vene Casa Sevela tutta et il conte Everso, li quali/ retornariano in piede la liga qual haveano, alias fatta col conte Iacobo contra de noy, licet dichano la/ fecessero contra Casa Visina. Ce sono ancora molti gientilhomeni per lo paese non ben contenti de noy, //

Page 2:

per che non gli havemo voluto tollerare le loro insolentie, come sono questi gientilhomeni da Corveto/ et questi da Canale et altri. Poy ce sono Perusini, li quali sono tutti Braceschi

et loro ystessi lo/ dicheno a noy proprij che desidereno la exaltacione del conte Iacobo e del conte Carlo da Montone,/ et li voriano aiutare quanto potessero, ben dicheno non li voriano per Signori. C'e in la Marcha/ quello Signore Iulio da Camarino, perfido inimico nostro, del Signore Sigismondo et del S[ignore] Malatesta. De quelli/ da Forli et de tutti quelli vicarij nostri de Romagna non dico nulla. Li Anconitani sempre hano tenuta/ et tegneno intelligentia col S[ignore] Sigismondo et cossi molti altri Marchiani stano sublevati. Noy da Venetianj/ et da Firentini non siamo ben voluti et sapiamo piu li piace el male ch'el ben nostro, et questo e il vero./ Non possiamo dire havere altro favore in Italia che quello del S[ignor] duca de Milano, il qual, havepaginndo/ impazo dal canto suo, non potria aiutare noy et per noy siamo poveri de denari, ne possiamo fare molte/ cose, per che non havemo in tutto oltra CL milla ducatis de intrata, fra il spirituale et temporale, et questo quanto/ apertene a la temporalita. Quanto al spirituale dominio, noy havemo molto da considerare, per che quello/ importa piu a l'honore et stato de Santa Chiesa et nostro ch'a il temporale et questo stato spirituale e sparso/ per tutta Christianita et ce po essere turbato da ogni canto, et quando consideremo la natione Italica possiamo/ dire del spirituale quello havemo ditto del temporale. Se poy consideremo la Germanica, si trovemo in quella/ parte assay turbati, per che volendo noy defendere honore de la Sede Apostolica come siamo tenuti c'e stato neces/sario farci inimico il duca Sigismondo de Austria, lo qual, per essere de grande Casa et potente, ha/ pur seguito et favore assay. Poy c'e stato necessario procedere contra lo ellecto Maguntino [Meinz], lo qual e mala bestia/ et ha lo conte Palatino et alcunaltri Signori – quali sua Santita nomino – chi lo favoriseno. C'e ancora il duca/ Alberto, fratello de lo Imperatore et molti altri, alcuni per odio de lo Imperatore, al qual sanno che noy vogliamo/ bene, alcuni per amicitia de li prenominati, quali sariano prompti contra de noy. C'e ancora quello chi se chiama Re de Ungaria, de Dacia etc. [our emphasis], lo qual tene gran dominio, et, per essere inimico de l'imperatore et etiam/ per essere colligato col Re de Franza, come e et dicelo manifestamente, c'e faria inimico, et questo lo provemo,/ nam novamente ha fatto retenerne certa summa de denari, scossa de decime ecclesiastice, a nome nostro, in quelle/ parte, scusandosi non poterle lassare per che e colligato col Re de Franza, il qual intende che ditti denari/ se hariano a spendere contra de luy in lo Regno de Napoli, et potria lamentarsi d'esso che spendo questo/ habi lassato levare tali denari del suo paese etc. C'e ancora il Re de Boemia, il qual, ben che mandi/ sua ambasiata qual heri gionse qui a dare obedientia – tamen dice Sua Santita – e mezzo heretico et e cativo/ de nido, et non se ne puo pigliare fede. C'e il duca de Cleure, qual, per che la Santita Sua non li consente/ a le cose iniuste contra la Chiesa de Colonia, ancora li e inimico. Poy, pigliando la natione Yspanica, la/ maggiore parte, si puo dire, inclinata a Francesi, nam lo Re de Spagna, qual e lo piu potente Signore,/ e colligato col Re de Franza et se puo dire a fradellato con quella Casa. Si che, havendo il Re de Franza/ inimico, non si puo sperare da quello de Spagna se non disfavore e danno. Il simile si puo dire de li/ duca de Borgogna et duca de Savoia, li quali non se discosterano da la volonta del Re de Franza,/ piu come li subditi suoy. Havendo adonche lo Re de Franza per inimico, possiamo dire facendosi/ luy capo havera lo seguito de tutta questa turba preditta, maxime quanto al spirituale et, per che habi/ levata la Pragmatica, non e da pigliarne conforto alcuno, nam dice⁵ questo e piu caricho a Sua Santita/ che l'habi levata libera, quam se dicesse de volerla levare sub conditione se la Santita Sua lassasse l'impresa/ del Regno, per che, in tal caso, saria

piu honesto a Sua Beatitudine a dire che non vole comparare dal Re quello/ che, per debito de la fede katolica, deve fare, ne e honesto che Sua Maiesta lo metta a taglia per simile/ cose, ma havendo Sua Maiesta monstrata obedientia et reverentia a la Sede Apostolica, levando libere la Pragmatica/, come ha, hora li richiedera che Sua Santita se levi da l'impresa del Regno, promettendoli de volere//

Page 3:

fare per la fede catholica altre cose grande et mantenere l'honore de la Sede Apostolica etc. Se Sua Santita gli/ lo nega, non dira lo Re de Franza de volere rimettere la Pragmatica, per che li farebe mancamento, ma/ dira che vole prestare obedientia a la Sede Apostolica et usarli ogni reverentia et cerchare il bene et exaltatione/ de quella et de la fede catholica, et dira che'l papa, per sue passione et specialita de parentati et altri suoy/ particolari commodi, lassa de fare molte cose che se fariano in manutentione de la fede et exaltatione de la/ Chiesa et che saria bene fare concilio et chiamara il concilio, a lo qual facilmente indura li Signori sopra nominati,/ chi sono inimici a Sua Santita, trovava ancora molti Cardinali quali saranno prompti a questo, et li sia facile/ cosa fare scisma grande in la Chiesa de Dio, et mettere Sua Beatitudine in grandissima tribulatione. Or queste menaze/ li farano questi ambasciatori che vegnerano et le farano intendere a questi Cardinali, li quali chi per tema de/ scisma e del danno de la Chiesa, chi per passione et inclinatione che hanno a le cose de Franza, tutti saranno a/ confortare Sua Santita che vogli mentre chi puo havere honorevoli et grandi partiti pigliarli piu tosto ch'a irritare/ lo Re di Franza et tirarsi tanto rumore a le spale, per tanto li pareva, fusse da fare bon pensiero in questa/ cosa. Et cossi mi confortava et commandava ch'io li dovesse pensare et dirgli il mio parere de quello che mi/ occorreva adesso et mi occorreria poi, senza communicato con altra persona, per che non voleva ancora che/ alcuno intendesse questa sua suspensione d'animo et non l'haveva comunicata con alcuna di suoy, per che/ quando se intendesse che inclinasse o titubasse, ponto tutti li sarebeno a le spale et dissemi che intendeva che/ V[ostra] Excellentia ancora haveva pochi appresso di se chi fussero de quello parere che era essa, non e di perseverare in/ l'impresa del Regno et, se alcuni si monstraveno altramenti, era per compiacervj, come ancora fano li suoy a/ Sua Sanctita. Io regraciay Sua Beatitudine de la fede che pigliava et de l'opinione che monstrava havere di me, diman/dano mi il mio parere in tanta cosa, et disseli che lo ingegno mio non bastava a consultare cose tanto alte,/ ne se conveneva appresso tanta sapientia quanta era quella de Sua Beatitudine a me, imprudente et inexperto,/ aprire la bocha et che l'officio mio⁶ e stato et e non mettere in bilanza, ne posare molto queste cose, ma de/ sollicitare siano exequite quelle sono pesate da Sua Sanctita et da V[ostra] Excellentia, et cossi, con ogni ingegno, mi son indu/striato fin al presente de fare, et cossi pregava Sua Sanctita non mi gravasse a pensare, ne a dire piu oltre, ma/ quella come prudentissima et sapientissima pigliasse quello che li paresse il piu honesto et migliore partito./ Nam haveva Sua Sanctita inteso quello che V[ostra] Excellentia piu volte et hora novamente haveva scritto de le risposte date/ a questi ambasciatori francesi etc., per le quale si comprehendeva la constantia de V[ostra] Illustrissima S[ignor]ia in lo suo/ proposito et le honeste et degne rasone quale allegava per quello et lo modo che pareva da servare con questo/ Re de Franza, adornandolo con bone parole etc., tamen essa V[ostra] S[ignor]ia se remetteva de questo

et ogni altra/ cosa in parere et volunta de Sua Beatitudine senza alcuna exceptione et cossi potevesi rendere certa de havere libero arbitrio/ in le cose de V[ostra] Excellentia, non meno ch'a in quelle de Sua Sanctita, et per tanto se a quella pareva che le rasone preditte/ per Sua Beatitudine stringessero in modo che li paresse de fare altra risposta a questi ambasciatori che quella che V[ostra] Excellentia/ ricordava saria in suo arbitrio disporre come li paresse, et V[ostra] Excellentia sempre staria contenta, pur considerato/ che questi ambasciatori starano ancora duy o tre di a venire e poy che sarano venuti et exposta l'ambasiata,/ si potranno un pocho tenere in parole prima che se li daghi determinata risposta. Se pareva a la Sua Beatitudine ch'io/ daesse aviso a V[ostra] Excellentia piu de una cosa ch'a de unaltra circa de cio lo farey⁷ et harey risposta ben presto./ Sua Sanctita mi disse non li pareva ancora ch'io vi scrivesse, ma prima voria intendere il mio parere, non come/ de ambasciatore, ma come de privata persona chi li dicesse quello mi paresse per lo ben de Sua Sanctita et de V[ostra] Excellentia,/ et poy re ita mecum examinata, Sua Beatitudine me direbe quello li pareva havesse a scrivere a V[ostra] Excellentia circa de cio/ per tanto voleva ch'io li dicesse quello mi occorreva de presenti, et poy ancora li pensasse meglio et li riparlasse./

Io li rispuosi che poy che a Sua Beatitudine piaceva ch'io in tanta cosa dicesse mio parere, li pensarey meglio et/ fideliter dicerevy quid occurreret, et che al presente non saperia dire altro, se non che le rasone quale Sua Sanctita//

Page 4:

haveva dicte parevano pur urgente assay, ma chi voltava carta trovarra ancora altre rasone/ molto forte, et che c'era l'honesta prima et poy moltaltre rasone de utilita. Et primo circa honestatem/ non e dubio che saria mancamento assay a Sua Beatitudine per parole et menaze de francesi desistere da quella/ impresa, la qual con tanta maturita et deliberatione haveva comminciata, cio e con auctorita del Sacro Collegio/ de Cardinali, et poy con tanta constantia mantenuta con rispondere a li ambasciatori del S[acro] Re de Franza/ passato in publica dieta a Mantua, iustificando tal impresa poy cum scrivere brevi et bolle per lo regno de/ Napoli per tutta Italia et in moltaltre parte del mondo pur iustificando tal impresa, poy mandandoli ogni/ di gente d'arme, es demum il nipote, poy facendo l'affinita con le Re Ferrando et tutte quelle demonstratione/ et obligatione che possono constringere uno summo pontefice et degno principe a non fare may il contrario/ de quello che con tanta asseveratione tanto tempo ha sostenuto, si che ritraversi adesso che e passato tanto oltra/ et per menaze, et⁸ per lusinghe del Re de Franza, et per promesse de le cose che non fara may improbare et/ retractare quello che gia piu anni, con tante demonstratione, ha approbato et mantenuto pensi che honore/ la fede et questo quanto a l'honesta. Ma chi ancora considera l'utile, ben che se proponeno tante utilita et evitacione/ de danni accordandosi col Re de Franza, dico che non e forse manco utilita, ne evitacione de minori danni/ perseverare in la defensione del Re Ferrando, nam usanza de Francesi e de dire molte pur cose che non fanno,/ et primo dico che non credo chel o Re de Franza vogli cossi abbrazare questa impresa de Italia per che cognosce/ e maggiore fassio ch'altri non stima et li bisogna fare grandissima spesa, la qual non e da credere che faci cossi/ presto, nam quantunque Sua Sanctita dica che Venetiani non aiutariano, ma stariano a vedere, dico ch'io non lo credo/ per

che avenga che honesta forsi non li movesse, li moveria l'utilita loro che non fa per essi che Francesi siano/ grandi in Italia et sanno che quando la Illustrissima S[ignoria] V[ostra] vorra patti con Francesi, li trovava et non li mancarano/ optimi mezi, per la qual cosa e da credere acio che V[ostra] Excellentia non vi abandonariano Fiorentini,/ ancora credo per vigore de la liga et amicitia che hanno stretissima con V[ostra] Excellentia non vi abandonariano. Vostra Signoria/ ancora non ha il paese suo cossi mal contento come li e dato ad intendere, ymo non fu may principe alcuno/ piu amato e piu reverito da subditi che sia V[ostra] Excellentia et di questo stia de bon voglia Sua Beatitudine che patirebeno/ tutti ogni extremita prima che cambiare Signore. Item, V[ostra] S[ignoria] ha de le gente d'arme pur assay in modo che,/ venendo Francesi, trovarano contrasto tale che li pareva duro, et de queste cose e ben informata la Maiesta del/ Re de Franza, la qual ben che stimi la sua possanza suprema a tutte le altre, tamen tene in tanta reputatione V[ostra] Excellentia che sentendola fornita di preditti favori, non harebe ardire asaltare tanta impresa/ senza suo grandissimo ysforzo, lo qual al presente non credo vogliono fare et quando pur deliberasse farlo/ dico non e possibile sia cossi presto che non sia prima vinta o posta in sicuro la impresa del Regno/ in modo che la Maiesta del Re Ferrando si potra mantenere senza Vostro subsidio, ma quando bene staessem/ a li pericoli che Sua Beatitudine ha ditti de sopra, se considera li pericoli a li quali se mettiamo accordandosi/ forsi non sono menari, nam quando il Re de Franza habi il Regno de Napoli, Genoa et ast in Italia/ et Fiorentini et duca de Modena et altri amici, essendo potentissimo re giovane et altero, et vedasi/ con parole sole havere in uno ponto guadagnato tanto dominio loro grande sono stimati lo/ lume de Italia, per che non li bastera l'animo poy de aquistare il resto de Italia, et sara cagione Sua Sanctita/ de sottomettere Italia a la superbia galica et far eche il papa li sia capellano et che sia in sua possanza/ fare lo papa a sua modo et transferire il papato in Franza. Non e questo pocho periculo, non e pocho/ danno, ne pocha vergogna, preteera e da pensare che de tante promisse che fa il Re de Franza de volere/ fare contra il Turcho, non ne fia nulla per che, havendo questa impresa in Italia, non fara che non staghli/ impizato in quella uno bon pezo prima che vinca Genoa et il Regno, et meschiarlesli altre petentie.//

Page 5:

per le quale se vegnera ad irritarsi in modo che poy che havesse ottenute queste cose, non stara contento a quello/ et vorra proseguire la guerra contra chi li sara stato adverso. Si che vegueria Sua Beatitudine a vergognare se Italia/ et la Sede Apostolica per una vana et unibratiale speranza de fare contra il Turcho, il che non sarebe nulla,/ per la qual cosa mi pareva fusse ben da pensare su questa cosa et per che Sua Beatitudine diceva questa sua suspensione/ d'animo non haverla comunicata con altri per che intendendosi harebe da suoy proprij molti stimuli ad accettare/ l'accordio, io commenday che fusse bene non comunicare tal pensiero con molti, per la rasona che Sua Sanctita diceva et che/ Sua Beatitudine, ne alcun magnanimo principe contra may sottomettersi in tutto al consiglio di suoy et maxime dove pareva/ et combatesse la utilita con l'honesta, nam era grande differentia et cossi doveva rasonevolmente essere dal parere d'uno/ summo pontifice o altro principe a quello de un altro homo inferiore, dico in quelle cose che concerneno la la generosita/ de l'animo per che uno degno principe ha l'animo grande et non si

convene a quello avilirse per utilita et fare/ contra l'honore suo per che quello e lo principale obietto suo et il fine al quale tende tutto il suo pensiero et quello/ deve extimare sopra ogni cosa, nam de le signorie grande altro fructo non se ne cava ch'a l'honore et gloria/ et in quella avanzano li gran signori, li altri homeni minori. Quanto a li altri piaceri del mondo, molti altri/ inferiori de richeze li avanzano per che hanno manco sospetti, manco molestie et manco affanni et gli e licito/ pigliarsi mille delecti et mille piaceri che non puo cossi pigliare uno principe. L'honore adonche et gloria/ e propria di grandi signori et in quella sola c'e avanzano, non deveno adonche essi pesare quella gloria/ con la bilanza et consiglio de li homeni inferiori, li quali comunementi extimeno piu l'utilita che l'honore/ et questo se vede manifestamenti in le signorie che se regeno per comunita, le quale semper se tirano a l'utile./ non stimando troppo quello honesto che para discrepare da l'utile. Et se li cardinali, prelati et altri confortano/ Sua Beatitudine a lo accordio, deve pensare che essi hanno riguardo a l'utile et quiete loro et questa passione li/ inclina a tal consiglio per che li pare aquisariano pace et quiete, potriano meglio usufructare lo papato./ et questi sonno li suoy principali rispetti, et quando bene se metteno in persona del papa, considereno/ la quiete et la pace, et per consequens l'utile et quello stimano piu che l'honore per che con tal misura soglieno/ mesurare le cose loro, et la conditione sua bassa non ha ancora gustata la suavita et la gran gloria. Si che/ Sua Beatitudine non doveva in questo seguire piu il consiglio d'altri ch'a il suo proprio. Ella me rispose a/ questa parere ch'io diceva il vero, et per certo cossi era, et allegomi lo exemplo de Alexandro et de/ Parmenone, suo servitore, che facendo Alexandro guerra al Re Dario, potentissimo Re, li fu per esso Re/ proferta la figliola per moglie, con la metta del suo Regno per dote, et li fusse amico. Consigliava/ Alexandro con Parmenone tal proposta. Ello rispose che, se fusse in loco de Alexandro, accetteria la/ proferta, al qual Alexandro replico et sio fusse Parmenone ancora l'accetteria, ma essendo Alexandro/ non l'accettaro. Quasi volesse significare quello ch'io ho ditto di sopra, chel o iudicio del principe e/ generoso et stima l'honore, quello de l'inferiore stima piu l'utile. Quanto a le altre mie ragione/ sopraditte, disse non li dispiaceveno, et che per certo li pareva troppo grave et duro condursi may a/ lassare questa impresa piu per l'honesta preditta ch'a per niunaltra specialitade nepote o d'altri, per che/ quelle non lo tegueriano ponto. Non me curay de concludere altrimenti allhora del modo che paresse/ da servare, per che in vero e pur da pensarli bene per adaptare risposta che satisfaci a le ragione che/ saranno adducte et maxime per la tema del concilio, lo qual pare non se possi evitare, cercandolo/ la Maiesta del Re de Franza.

Pur Signor mio, quanto mi sara possibile, persuadero a la Sanctita de nostro Signore che daghi bone parole per/ adormentare la Maiesta del Re de Franza et per furarli il tempo secundo che V[ostra] Excellentia ricorda per sue lettere//

Page 6:

et metterò bon animo a sua Sanctita quando potro, et per che Sua Beatitudine habi casone de stare piu constante/ li ho confortato che mandi lo I. duca, suo nepote, in lo Regno senza piu dimora, de lo quale pareva/ comminciasse a dubitare se lo doveva mandare ancora et cossi hogi e partito et io l'ho accompagnato/ fuora de la porta, luy e lo conte camerlengo, pur aviso V[ostra] Excellentia che ancora non ha tochato il denaro/ de la prestanza ne luy, ne altra quantunque sia recuperato il denaro. Et quando pur questi ambasciatori/ se

risolvessero a le conclusione in modo che non se li potesse furare molto tempo, secondo che dice la Sanctita/ de nostro Signore che dubita, me iugegnero (vigeguero) che se li daghi tanta longa che potremo avisare V[ostra] Illustrissima S[ignoria] prima/ che Sua Beatitudine se resolvable a le conclusione. Ma a dire quello ch'io comprehendo, cognosco l'animo de Sua Sanctita/ molto abbattuto, et se V[ostra] Excellentia con grande et vigente rasono non lo conforta, temo che non inclini a lo/ accordio maxime se li sia proposto qualche mezo qual habi faza de honesta et con lo quale non/ para lassare in preda il Re Ferrando come saria mezo honestato, ut supra, ma io monstray non/ intendere per non darli attacho che paresse Vostra Excellentia gia inclinata a questo et a tal disputatione/ non condescenderia io se non vedesse Sua Beatitudine risoluta et deliberata a quello et avesse risposta a la/ V[ostra] Illustrissima S[ignoria] de quello dovesse fare per tanto quammis S[ancita] de nostri S[ignore] me habi commisso che ancora non/ vi scrivesse tamen me parso bene non tardare piu per che in tempore possi havere risposta dignasi/ adonche V[ostra] Excellentia respondere subito et faci prevedere che le poste di cavallari siano ben fornite, acio/ che presto possi dare li avisi et havere le risposte. Me raccomandando a V[ostra] Illustrissima S[ignoria].
 Rome, die/ XI Martij 1462

F[idelis] V[estre] Excellentie

Servitor Otho de Carreto

The report sent by Otto de Carretto to Francesco Sforza on 11 March 1462⁹ was described by Kenneth M. Setton as one of the most enlightening documents on Pius II's Italian policies.¹⁰ Around the same time, before 15 March 1462, the envoys to Rome of Louis XI, king of France, informed Pius II that their sovereign would send 30,000 horsemen and 40,000 archers against Mehmed II.¹¹ This French pledge seems to have been the result of extended negotiation between Louis and Matthias.¹² A certain Antonio Marini acted as intermediary between the courts of Paris and Buda.¹³ Almost a year later (on 13 January 1463),¹⁴ again following a meeting with Pope Pius II, Marini was introduced by the same Otto de Carretto¹⁵ as the envoy to France of George Podiebrad, King of Bohemia,¹⁶ of Matthias Corvinus (at the time still Podiebrad's son-in-law), and of Casimir IV Jagiellon, King of Poland and enemy of the Hunyadi monarch.¹⁷ In this context, it should be noted that by 11 March 1462, when Otto de Carretto sent his report, news of the Danubian exploits of Vlad III ("the Impaler") had already reached Rome;¹⁸ Vlad might have been Matthias's brother-in-law,¹⁹ or at least his first cousin's husband.²⁰

Shortly afterwards, at first during the winter of 1476-1477 (just after his death), and then around 1480-1481, Martino Segono, Bishop of Novo Brdo, described Vlad—without actually naming him—as “King of Dacia, of the Basarab family.”²¹ In March 1462, Pius II and Otto de Carretto thought of Matthias as the “King of Dacia.”²² According to Pius II, Vlad attempted to betray Matthias in November 1462, barely nine months after Carretto's report (dated 11 March 1462), featuring the first mention of the same king for both Hungary and Dacia.²³

For Matthias, a king with humanistic leanings who also claimed to be a descendant of the Romans, *Dacia* might have served as a backup plan in the event he lost the Holy Crown of Hungary (which until the end of 1463 belonged to the Holy Roman Emperor Frederick III of the House of Habsburg).²⁴ The terms in which the Milanese ambassa-

dor formulated the report are worthy of note: he did not in fact state that Matthias actually was, but that he proclaimed himself “King of Hungary, Dacia, etc.” However, the addition of “Dacia” could also be the effect of the cruel ambitions entertained by Matthias’s and Vlad’s fathers, John Hunyadi²⁵ and Vlad II Dracul [“the Dragon”].²⁶

It is undeniable that during the Middle Ages, especially during the 13th, 14th, and 15th centuries, the name “Dacia,” in a political, statal and religious (Catholic) acceptance, was applied primarily to the Kingdom of Denmark, owing to a historical and geographical confusion we will not dwell upon at the moment. Nevertheless, the historical sources of the time use the correct denomination, *Dania*, to refer to this territory.²⁷ However, during the second half of the 15th century there was a significant change in the use of the name “Dacia,” now designating the Lower Danube area, the only region where the Roman Empire had founded first one, then several provinces with this name.²⁸ The work of humanist scholars (some of whom also embarked on political careers) gradually introduced to Western chancelleries the identification of Dacia with Hungary (Transylvania), Moldova, and Wallachia.²⁹ It is true that the uncertain and ambiguous usage continued for several decades, with the appellation “Dacia” applied both to the King of Denmark, and to various princes in South-Eastern Europe.³⁰ It is known that, throughout his prolonged stay in Italy during the mid-1470s, King Christian I of Denmark (residing in Milan in April 1474) was called “King of Dacia,” according to tradition.³¹ However, the terms *Dacians* and *Dacia* increasingly came to refer to Eastern Europe and to the Wallachians, increasingly described as the descendants of the Roman colonists brought by Emperor Trajan and his successors to inhabit the famous Roman province.³² It was not by chance that both Matthias Corvinus of Hungary and Stephen the Great of Moldova were granted the title “king of Romanians” (*Valachorum regulus*).³³

It must be pointed out that the document we have reproduced above leaves no doubt that in 1462 diplomat Otto de Carretto’s information on Pope Pius’s views led the Milanese chancellery to identify the king of Dacia (*re de Dacia*) in the person of Mathias Corvinus, who ruled over the core of the Roman province called Dacia, and who was to claim descent from an illustrious Roman family.³⁴ By extension and contamination—initially meant to correct an error—the title “sovereign of Dacia” was variously granted to several princes of other countries in the area considered to have been parts of the ancient Roman Dacia, and whose inhabitants were known as “colonists of the Romans.”³⁵ As far as we know to date, it seems that King Matthias Corvinus was the one who brought about this important alteration in Western chancelleries (first in Rome, then in Milan, Venice, and so on), because he also called himself “King of Dacia.”³⁶ After his death (1490), another local monarch seized the term *Dacia* and swiftly took over the title.³⁷

The Kingdom of Dacia on the River Danube constituted a European reality for the Papacy and the Duchy of Milan during the spring of 1462. It was a reality particularly in the eyes of Pope Pius II, a great admirer of John Hunyadi,³⁸ and for the Duke Francesco Sforza, who had trained together with John, Voicu’s son, as a *condottiero*.³⁹ After 1500, the fiction of a Danish “Dacia” became completely obsolete, and the northern kingdom re-adopted a name more appropriate for its ethnic and geographical reality. □

Notes

1. Marcello Simonetta, "Il duca alla Dieta: Francesco Sforza e Pio II," in *Il sogno di Pio e il viaggio da Roma a Mantova*, eds. Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, Alberto Tenenti, Cesare Vasoli (Florence, 2003), 247-286.
2. Norman Housley, *Crusading and the Ottoman Threat. 1453-1505* (Oxford, 2012), 119-126.
3. On Otto de Carretto (also known as Galeotto del Carretto) and his family, see also Christine Shaw, *Barons and Castellans: The Military Nobility of Renaissance Italy* (Leiden-Boston, 2015), 27-28, 155-158.
4. The document is preserved in the Biblioteca Ambrosiana, Milan, Codices, Z 219 Su, no. 9328.
5. Overwritten word.
6. Overwritten word.
7. This is followed by a deleted word.
8. Overwritten word.
9. Published by Ludwig von Pastor on 12 March 1462 in *Acta inedita historiarum pontificum romanorum praesertim saec. XV, XVI, XVII illustrantia*, I. 1376-1464 (Freiburg-in-Breisgau, 1904²), no. 125, 150-162. However, the document quickly slipped into oblivion and was not used in Romanian historiography.
10. *The Papacy and Levant (1204-1571)* (=Memoirs of the American Philosophical Society, CXIV, CXXVII, CLXI, CLXII), II. *The Fifteenth Century* (Philadelphia, PA, 1978), 206, note 24.
11. See Pius II's *Commentaries* and the reports sent by Otto de Carretto (*Acta inedita*, I, no. 127, 162; no. 132, 170-171; Setton, *The Papacy and the Levant*, II, 232, note 10).
12. Attila Györkös, "La guerre de Pazzi et les relations franco-hongroises. 1478-1481," in *Matthias and his Legacy. Cultural and Political Encounters between East and West*, eds. Attila Bárány, A. Györkös (Debrecen, 2008), 393-404.
13. Nicolae Iorga, "Un auteur de projets de croisades: Antonio Marini," in *Études d'histoire du Moyen Âge dédiées à Gabriel Monod*, edited by Edgar Lavis (Paris, 1896), 445-457.
14. L. von Pastor, *History of the Popes from the Close of the Middle Ages*, III. [1458-1464] (London, 1894¹), Appendix, no. 57, 409. Most of the documentation for the book is Milanese.
15. For Otto de Carretto's diplomatic skills at the time of the crusade, see Barbara Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)* (Milan, 2006), 259, note 22; N. Housley, "Pius II and Crusading," *Crusades* (Aldershot), II (2012), 209-247, at 247.
16. Frederick Heymann, *George of Bohemia, King of Heretics* (Princeton, NJ, 1965), 303, note 25.
17. Alexandru Simon, *Pământurile crucii: românii și cruciada târzie* (Cluj-Napoca, 2012), 161.
18. Archivio di Stato di Mantova, Mantua, Archivio Gonzaga, E. Affari esteri, XXV. *Roma*, busta 834. 1404-1499, emphasis ours. Let us cite an excerpt from the letter dated 30 March 1462 that Rome-based Cardinal Francesco Gonzaga sent his father, Marquis Ludovico III, nicknamed *il Turco*, in Mantua: [...] *Heri disse in consistorio haver adviso da Vinetia [Venice]: el Turcho [Mehmed II] esser conflictò da uno Vainoda [Vlad III the Impaler] e morti tanti de li suoi che, pur al numero de le teste se sono adunate de quelli a chi sono tagliate, se ritrovano morti piu de 21 660 homini, senza quelli sono periti per altra via ch'e impossibile de puotere sapere el numero de tuti, bench'el Reverendissimo Monsegnior Vicecancelliere [Rodrigo Borgia, who, three decades later, was to become Pope Alexander VI (1492-1503)] dicesse erano in tuto 30 000 <persone> [...]*.
19. Document mentioned in Ion Bianu, "Ștefan cel Mare. Cateva documente din arhivul de stat de la Milano," *Columna lui Traian* (Bucharest), 4 (1883), 1-2, 30-47, here no. 1, 34.
20. AI. Simon, "The Hungarian Ladies of Dracula," in *Pour l'amour de Byzance*. Festschrift Paolo Odorico (= *Eastern and Central European Studies*, 3), eds. Christian Gastgeber, Charis Messis, Dan Ioan Mureșan, Filippo Ronconi (New York-Oxford-Basel-Frankfurt-am-Main-Vienna, 2013), 241-248.

21. See I.-A. Pop, Al. Simon, “Regele Daciei din familia Basarabilor: mărturii despre români și domnii lor din secolul al XV-lea,” in *Cel care a trecut făcând bine. Nicolae Edroiu*, eds. Macarie Motogna, Mihai Hasan, Victor Vizauer (Cluj-Napoca, 2019), 60-64.
22. Quite significantly for the Italian politics of those times, Otto de Carretto did not admit to Pius II that it was possible for a French-Milanese alliance against Venice to be formed; such an alliance would have been deemed by the pope as going against his own crusade plans (Pastor, *Acta inedita*, I, no. 179, 268; a report commented on by Setton, *The Papacy*, II, 264, note 119).
23. Al. Simon, “Nașterea și moartea unui anti-erou: Nicolae de Modruș, Francesco Gonzaga, Rodrigo Borgia și cele 21 660 de victime ale lui Vlad al III-lea Țepeș,” in *Relații interetnice în Transilvania: interferențe istorice, culturale și religioase*, eds. Ioan-Marian Țiplic, Maria Crîngaci Țiplic, Nicolae Teșculă (Sibiu, 2019), 209-234.
24. Karl Nehring, *Matthias Corvinus, Kaiser Friedrich III. und das Reich. Zum Hunyadisch-Habsburgischen Gegensatz im Donauraum* (Munich, 1989²), 21-23.
25. Lajos Thallóczy, Samu Barabás, *A Frangepan Család Oklévéltára. Codex diplomaticus comitum de Frangepanibus*, I. 1133-1453 (= *Monumenta Hungariae Historica*, I, 35) (Budapest, 1910), no. 344, 350 (Treaty of 6 November 1447 between John Hunyadi and Alfonso V of Aragon, King of Naples and contender for the Hungarian crown, who was to be supported by 10 000 “Wallachians”).
26. Francisc Pall, “Intervenția lui Iancu de Hunedoara în Țara Românească și Moldova în anii 1447-1448,” *Studii. Revistă de Istorie* (Bucharest), 16 (1963), 5, 1049-1072. On 4 December 1447, after having Vlad II Dracul executed by live burial (according to rumours), John Hunyadi styled himself in Târgoviște as “voivode of Wallachia, by the grace of God”).
27. In relation to this topic, it is not without interest that the region of Denmark had been known as *Gothia* since the early Middle Ages. This triggered debates on the identity of Goths and Gets in post-Roman and medieval sources. We mainly have in mind Jordanes’s famous *Getica*, written around the middle of the 6th century (see, most recently, Kai Brodersen, “Könige im Karpatenbogen: Zur historischen Bedeutung von this came’ Herrscherliste,” in *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde* (Cologne-Weimar-Vienna), 36 (2013), 129-146).
28. Christian Gastgeber, “Die Brücke im Westen: Griechisch-byzantinischer Kulturtransfer in der Renaissance,” in *Byzantium as Bridge between West and East* (= *Denkschriften der Philosophisch-Historischen Klasse*, 476), eds. Ch. Gastgeber, Falko Daim (Vienna, 2015), 291-316.
29. See the testimonies collected in Adolf Armbruster, *Der Donau-Karpatenraum in den Mittel- und westeuropäischen Quellen des 10.-16. Jahrhunderts. Eine historiographische Inagologie* (Köln-Vienna, 1990), 164-165; Idem, *Romanitatea românilor. Istoria unei idei* (Bucharest, 1993²), 56.
30. Edoardo Fumagalli, “Francesco Filelfo e il re di Dacia,” *Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo* (Rome), 110 (2008), 2, 117-130.
31. Janus Møller Jensen, *Denmark and the Crusades. 1400-1650* (Leiden-Boston, 2007), 148-153.
32. Perhaps the best example is Flavio Biondo’s Neapolitan speech, dated less than a decade earlier than Otto de Carretto’s Roman report of March 1462 (see *Ad Alphonsum Aragonensem serenissimum regem of expeditione in Turchos Blondus Flavius Forliviensis*, in *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, ed. Bartholomeo Nogara (Rome, 1927), 25).
33. Antonio Bonfini, *Rerum Ungaricarum Decades*, eds. József Fögel, László Juhász, Béla Iványi, III (Leipzig, 1937), 243; IV (Leipzig, 1941 [Budapest, 1944]), 18, 212.
34. On the Huniady family’s policies on advertising their Roman origins, see Julia Dücker, “Konstruktion einer ruhmreichen Vergangenheit: die Abstammung des ungarischen Königs Matthias Corvinus,” in *Integration und Desintegration der Kulturen im europäischen Mittelalter*, eds. Michael Borgolte, Julia Dücker, Marcel Müllerburg, Bernd Schneidmüller (Berlin, 2011), 137-151.
35. It is therefore to be noted that the battles between Stephen the Great and Mehmed II turned (once again) Danubian *Dacia* into an important topic for the (Greek Orthodox) Slavs in

- the Ottoman Empire, no later than the mid-1470s (on this quite well-known example of Danubian *Dacia*, see Antoine-Emile Tachiaos, “Nouvelles considerations sur l’œuvre littéraire de Démétrius Cantacuzène,” *Cyrrilomethodianum* (Thessaloniki), 1 (1971), 131-132, at 139).
36. King Matthias’s “Dacian” policy triggered a West-Balkan (“Gothic”) counter-reaction by Nicholas of Modruš, writing around 1472-1473 (Luka Spoljarić, “Nicholas of Modruš and his *De Bellis Gothorum*: Politics and National History in the Fifteenth-Century Adriatic,” *Renaissance Quarterly* (New York-Cambridge), 92 (2019), 457-491).
 37. An important role in clarifying the Romanian (“Wallachian”) stakes of this “Dacian” transfer would be played by the Romanian edition of the “Life of Saint Nephon,” edited by Ovidiu Cristea and Ovidiu Olar, originally written in Greek around 1516-1518 (a manuscript discovered by Michel Cacouros almost two decades ago).
 38. See Ovidiu Mureșan, *Renaștere, umanism, papalitate în secolul al XV-lea* (Cluj-Napoca, 2006).
 39. Pál Engel, “Hunyadi pályakezdése,” in *Nobilimea românească din Transilvania. Az erdélyi román nemesség*, eds. Ioan Drăgan, Marius Diaconescu (Satu-Mare, 1997), 91-109. Unfortunately, the archives and libraries of Milan have preserved few documents from the period preceding the imposition of Francesco Sforza as duke (1450-1466), following the death of his father-in-law, Filippo Maria Visconti (1447).

Abstract

Matthias Corvinus, *Re de Ungaria, de Dacia* etc., in 1462

In early March 1462, Pius II did a highly uncommon gesture for a powerful and experienced politician: he made an open and sincere admission to the Milanese ambassador in Rome, the astute Otto de Carretto. It is in the pages of this undeniable confession of the pope (a confession initiated by the pope himself) that Matthias Corvinus, son of John Hunyadi, was mentioned for the first time as King of Hungary and Dacia. Dacia may have been a backup plan for Matthias, in case he irretrievably lost the Holy Crown of Hungary (held by the Roman-German Emperor Frederick III of Habsburg until the end of 1463). On the other hand, Matthias’ *Dacia* could have emerged from the bloody ambitions of John Hunyadi and Vlad II *Dracul*, the parents of Matthias Corvinus and Vlad III *the Impaler*. Unquestionably, in the Middle Ages (chiefly in the 13th and 14th centuries), on the political and confessional levels, *Dacia* was employed foremost to designate the Kingdom of Denmark (due to a historical-geographical confusion beyond the scope of this paper). Still, the northern territory was also correctly referred to in contemporary sources as *Dania*. In the second half of the 15th century, the situation began to significantly change as the name Dacia returned to the Lower Danube area, the only region where the Roman Empire had founded a province (and later several) by this name. In the spring of 1462, the Kingdom of Dacia north of the Danube was undoubtedly an European reality for the Papacy and for the Duchy of Milan. It was a reality particularly for Pope Pius II, a great admirer of John Hunyadi, and also for the Milanese duke Francesco Sforza, who had done his apprenticeship as a *condottiere* alongside John, the son of Voicu.

Keywords

Matthias Corvinus, Pius II, Hungary, Dacia, Milan, crusading, state-building